

FACCIAMO LUCE

Perché “Facciamo luce”

Abbiamo pensato a questo titolo in relazione sia all'illuminazione effettiva dei volti, sia al concetto di fare luce sulla reale natura delle persone sui social.

LETTURA DELL'OPERA

Elementi dell'opera:

- **tela** → come sono le persone nei social
- **quarto stato** → territorio
- **tavolozza** → come sono le persone nella vita reale
- **telefoni** → social

Perché il “Quarto stato” di Pellizza da Volpedo?

Abbiamo deciso di rappresentare il territorio tortonese con un'opera di Giuseppe Pellizza, anche detto da Volpedo, un pittore italiano divisionista.

L'opera che abbiamo deciso di usare nel nostro progetto per rappresentare il territorio è “Il Quarto stato” che rappresenta le rivendicazioni sociali dei lavoratori alla fine dell'1800. Quest'opera è stata realizzata con la tecnica del divisionismo che consiste nel dipingere pennellate di colore puro accostandole secondo le leggi della complementarità.

Il titolo dell'opera, “Quarto Stato”, si riferisce alla classe lavoratrice formata da operai, contadini e artigiani, lo strato più basso della società, che infatti nel dipinto manifestano per i propri diritti. La massa dei lavoratori avanza compatta e assume forza e potere per contrattare il proprio giusto salario. Le figure in primo piano, due uomini e una donna con il bambino hanno un significato simbolico. La luce che colpisce radente gli uomini e illumina in pieno la donna dà significato alla loro figura che ricorda quella di una maternità cristiana. Nella nostra opera, tramite dei faretti, una tavolozza e una tela, presenteremo l'effetto che i social hanno soprattutto sugli adolescenti, che sono abituati ad avere degli standard di bellezza e per raggiungerli il più possibile cambiano se stessi e indossano delle maschere, non sapendo più chi sono. Abbiamo deciso di utilizzare

proprio il quadro di Pellizza per affrontare questo tema perché nel Quarto Stato le persone vivono un contesto di difficoltà e fatica dovendo indossare delle maschere tutti i giorni per cercare di dimenticarsi della povertà in cui vivono.

L'opera sarà posizionata sulla tela, di fronte alla tavolozza che conterrà i faretti che proietteranno sull'opera varie luci colorate ma solo sui volti di certe persone, le più importanti, mentre l'opera intera sarà in bianco e nero, così da far risaltare meglio i visi di quelle persone che hanno smesso di indossare le maschere che la società, alla quale prima erano sottomettesi, aveva imposto loro di indossare.

Secondo noi questi due temi sono molto simili tra loro, l'unica differenza sta nel fatto che al tempo i lavoratori si erano svegliati da quel sonno che gli aveva costretti a chiudere bocca, orecchie e occhi, facendo quello che veniva loro imposto, mentre al giorno d'oggi non ci rendiamo ancora conto di quanto i social stanno prosciugando la nostra anima e stanno cambiando la nostra immagine e la nostra personalità, solo per apparire perfetti all'algoritmo di qualche app, quando l'unica persona a cui dobbiamo sembrare perfetti siamo noi stessi; infatti, il nostro progetto ha come obiettivo quello di far capire a più giovani possibili che la vita non ruota attorno ai social perché ognuno di noi potrebbe trovarsi come uno di quei lavoratori, obbligati a indossare una maschera per sempre; oggi non servono proteste per cambiare la situazione, ma solo un grande lavoro sull'amore per noi stessi.

Costi, materiali e dimensioni

Le dimensioni dell'opera generale sono 300x165x210. Per la realizzazione di questo progetto siamo partiti dalla semplice tavolozza di legno di dimensioni 120x120x8 appoggiata sulla tela 140x200x2/5. Nella tavolozza sono stati inseriti 5 faretti colorati che proiettano la loro luce sull'opera ma solo su alcuni volti.

- tavolozza di legno (120x120x8)
- tela (140x200x2/5)
- fari (15 faretti=52,5 euro - 10 faretti=35 euro - 5 faretti=17,5 euro)
- pollice della tavolozza
- fili (100m=8,99 euro)
- dimensioni opera generale (300x165x210)

Rappresentazione grafica

